

la Repubblica delle Donne

**ROM
COSA C'È DIETRO
L'INTOLLERANZA**
di Gad Lerner

**HARLEM
IL CONFINE TRA
DUE IDEE
DI NEW YORK**
di Mario Calabresi

**ETICA E CIBO
STORIE DI VEGANI
ONNIVORI
COSCIENZIOSI
E JUNK FOODER**

SETTIMANALE, SUPPLEMENTO AL NUMERO ODDIERNO - DA VEDERLI ESCLUSIVAMENTE CON IL QUOTIDIANO "LA REPUBBLICA" - SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27/02/2004-ROMA

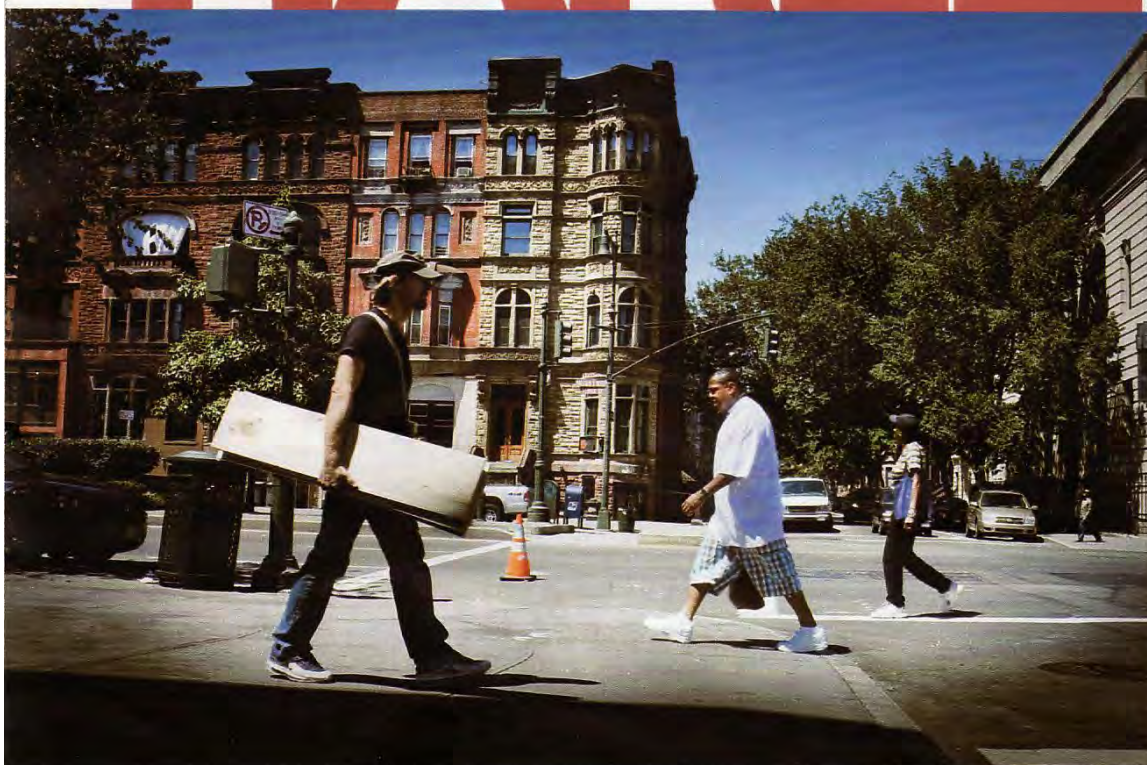


Ettore, scultore
padovano
(qui a destra).
Rob, artista
americano
(in basso nella
pagina a fianco).
E poi Susy Blu,
fotografa
milanese, Marco,
scrittore. E gli altri
della *Harlem*
Studio Fellowship.
Testimoni
e protagonisti
del cambiamento
in atto.



Prossima fermata

HARLEM





Otto traslochi in trenta giorni. Otto famiglie che se ne sono andate su cinquantadue. Nel solo mese di agosto e in un solo isolato. Otto nuovi inquilini che si sono presentati felici e sorridenti, anticipati da architetti, muratori, elettricisti e arredatori. I vecchi che ancora resistono hanno osservato i nuovi arrivati seduti sulle loro sedie di plastica o sui gradini di pietra. Hanno visto il futuro del loro quartiere: professionisti benestanti, artisti, intellettuali. Gente nuova che la prima mattina è scesa con la bicicletta da trekking, la tutina da ciclista e il caschetto allacciato sotto il mento per «andare alla scoperta della zona», sotto gli occhi divertiti dei bambini che avevano aperto l'idrante, che non capivano perché ci si dovesse vestire così per fare un giro in bici sotto casa. E loro, gli artisti, gli intellettuali, i professionisti benestanti fasciati dalla tutina elastica, beati si godevano lo spettacolo dei ragazzini che mezzi nudi giocavano di fronte al getto dell'acqua. Insieme alla casa si erano garantiti un'immagine di New York che pensavano non esistesse più e qualche fotogramma che avevano visto solo sui muri dei musei.

Siamo a Harlem, sulla 121esima strada tra Lenox Avenue, che da vent'anni si chiama anche Malcom X, e Adam Clayton Powell Boulevard. Siamo esattamente nel punto in cui in questa seconda metà del 2007 sta passando l'onda della



121ESIMA STRADA
E il confine tra due idee
di New York, un pezzo
di città che cambia.
Artisti anche italiani, vecchi
barbieri, palazzi ristrutturati,
panini per Clinton e cinture
con il teschio sulla fibbia
di Mario Calabresi
Foto di Alessandro Cosmelli



Tre mesi di ospitalità, un festa, una mostra finale e un catalogo. Diritti e doveri degli artisti residenti all'Harlem Studio.

gentrification, ovvero della "borghesizzazione". Letteralmente la parola significa: "Il recupero di un quartiere deteriorato e depresso da parte di nuovi residenti che sono più ricchi di chi ci vive da lungo tempo". Questo causa un aumento dei prezzi degli immobili e porta all'allontanamento dei vecchi residenti. È la standardizzazione che regala negozi, ristoranti, palestre, banche e costumi identici in ogni parte della città.

In questo spicchio di Harlem il cambiamento procede velocissimo, ma ancora convivono e si mescolano il negozio di Jemel il barbiere - cinquant'anni, senza denti ma parla in continuazione e c'è sempre un gruppo di persone che passa la giornata ad ascoltarlo - e l'enoteca *Harlem Vintage*, che si definisce "la boutique del vino" e ha quasi solo bottiglie rare e ricercate.

Le nostre vedette sulla gentrificazione sono un gruppo di giovani artisti che abitano all'Harlem Studio, una bellissima palazzina anni Venti in ristrutturazione di cui occupano tre piani. In gran parte sono italiani, come l'ideatore del progetto, il gallerista milanese Ruggero Montrasio, ma da qui sono passati anche americani e tedeschi. Il programma prevede un'ospitalità di tre mesi, una festa dopo trenta giorni dall'arrivo, una mostra alla fine del periodo e un catalogo annuale con tutti i lavori prodotti nella casa.

Arrivano in tre o quattro per volta, l'idea è che possano sperimentare, lasciarsi contagiare, avere la possibilità di lavorare a New York, una città dove gli affitti sono insostenibili. Ma alla fine nessuno di loro si occupa di Manhattan, nessuno viaggia verso le galle-



rie di Dumbo a Brooklyn. Sono rapiti e conquistati dalla frontiera di Harlem. In casa nessun lusso, anzi l'essenziale, ma una stanza a testa, una grande cucina, uno spazio per esporre i propri lavori e fare feste e un piccolo cortile ideale per quando di notte ci sono quaranta gradi. Li abbiamo seguiti per tutta l'estate e durante l'autunno per farci raccontare da loro la città che cambia.

Perché è davvero qui il confine tra due idee di New York. Solo un isolato più in là verso ovest, sempre sulla 121esima, sono già tutti bianchi e così fino a Columbia University. Il simbolo del cambiamento, da quella parte, è SoHa 118, il nuovo condominio dove l'appartamento più piccolo costa 800mila dollari e il più grande - tre camere da letto - due milioni di dollari. La *gentrification* conquista strada per strada, instancabile, annunciata dalle sue avanguardie: ristoranti vegetariani, centri di yoga e artisti.

Il titolo dell'ultima festa all'Harlem Studio era *Secret Passage*, il percorso di trasformazione dalla sensazione di essere "mosche bianche", guardate con sospetto, all'illusione di essere parte del quartiere. Illusione perché - come racconta Marco Perroni che è

I ragazzi della via hanno detto: «Siete simpatici ma sospettiamo di voi, siete quelli che ci cacceranno»

stato uno dei primi ad arrivare - «dopo settimane passate a bere birra con i ragazzi della via, quando ormai ci sentivamo a casa,

una sera ci hanno detto: "Siete simpatici, ma dobbiamo sospettare di voi, perché siete quelli che ci cacceranno"». «Non è stato del tutto piacevole», racconta lo scrittore Marco Mancassola, che è venuto qui a finire il suo ultimo romanzo che pubblicherà da Rizzoli, «passare per colonizzatore, come inevitabilmente viene percepito ogni bianco nel quartiere».

«Un bianco che vive a Harlem si scontra con la percezione di essere un ospite, e non sempre dei meglio accolti. Se non vuoi passare da "avanguardia della speculazione", ciò che conta è sposare non solo la convenienza, ma la vera vita della zona: avere rispetto del quartiere, conoscere la sua storia, incontrare i vicini, mangiare nel *soul food restaurant* sotto casa...».

Susy Blu, fotografa milanese, ha sposato completamente la 121esima strada, non si è mai mossa, ha deciso di documentare il cambiamento in ogni dettaglio. E sta facendo il "censimento delle case". Ha attaccato sul muro una grande cartina con tutti i 52 numeri civici, ha suonato a ogni porta ed è entrata a fotografare l'interno di ogni *brownstone*. «La struttura esterna di pietra scura», racconta,

«resterà identica, ma a cambiare radicalmente è tutto ciò che c'è dentro. Alcuni recuperano le decorazioni e i pavimenti di cent'anni fa e fanno un lavoro filologico anche nel trovare pezzi d'arredamento originali, altri sventrano e danno vita a loft ipertecnologici dove tutto, dalla luce alla musica, alla climatizzazione è controllato dal computer. E poi ci sono i vecchi inquilini che non hanno mai avuto queste preoccupazioni».

Le loro case, racconta Susy Blu, appartengono a un altro universo, non si chiedono a che stile devono ispirarsi, sono collezioni di oggetti ereditati, a poco costo, funzionali. Il suo lavoro, per la dedizione e sistematicità con cui è portato avanti, è una testimonianza notevole di un mondo in trasformazione. Tra pochi anni tutto si sarà normalizzato e dello scontro tra vecchio e nuovo non ci sarà più traccia. Le tensioni del passaggio, certi giorni, specie quando comincia a diventare buio presto, si sentono fortissime. Hanno sparato a un ragazzo del Belize dietro l'angolo, uno degli ospiti della casa è stato rapinato e la tensione si avverte.

L'estate è stata più facile, ci si sente più sicuri, sono tutti per strada, la domenica o certe sere si chiude l'isolato, non passano più auto e si prepara un gigantesco barbecue comunitario. Gli isolati tra 115esima e 120esima erano il regno dello spaccio dell'eroina anni Settanta raccontato nel film culto della stagione, *American Gangster* di Ridley Scott con Denzel Washington. Adesso all'angolo della 120esima c'è *Settepani*, pa-

netteria e caffè, succursale di un ritrovo di tendenza a Brooklyn, i panini viaggiano intorno ai nove dollari, sembra fuori luogo ma hanno già clienti illustri: l'ufficio di Bill Clinton.

Ettore Grecò, scultore veneto di formazione molto tradizionale, è rimasto sconvolto: «Non avrei mai pensato di poter trovare a New York una vita di quartiere che ormai scompare anche a Padova». Il suo shock è anche artistico: «Nella città dove si va a installazioni e video mi sento un alieno con la mia scultura figurativa tradizionale in bronzo o terracotta, ma la vecchia Harlem quasi mi rassicura».

Le sue forme non hanno risentito dell'influsso della città, il modellato del San Sebastiano a cui ha lavorato non è cambiato, però lo ha fatto rosso e così un San Lorenzo sulla graticola: «Con il colore ho fatto esplodere l'eroticismo, la passione, la sofferenza e il martirio. A casa non avrei mai avuto il coraggio di farlo». Il suo atelier è in cantina, all'inizio ha dovuto combattere con i topi, poi ha costruito un ambiente affascinante pieno di bozzetti giganteschi e colore.

Prima di lui la stanza sul giardino la occupava Nicola Villa, pittore leccese trentenne, che ha radiografato il

quartiere: ha fotografato i passanti, poi al computer li ha ridotti all'essenziale, li ha proiettati sulla carta con la lavagna luminosa, poi li ha dipinti a tempera.

Nei suoi lavori si trova l'essenza di Harlem, il movimento, la strada. Rob Smith, disegnatore americano della South Carolina, ha girato il quartiere in lungo e in largo finché non ha trovato quello che cercava: Il club dei veterani, l'*American Legion* sulla 138esima strada: fanno una jazz session ogni giovedì sera e domenica pomeriggio. Lui si è innamorato di questi vecchi neri che suonano e loro hanno ricambiato mettendolo alla batteria. È lui ad avere identificato la regista della *gentrification*: Ivonne, 60 anni, agente immobiliare con un paio di occhiali artistici. Si sposta nel quartiere da dieci anni, conosce tutti i vecchi, che convincerà a vendere, e i nuovi che attira ogni giorno.

La venditrice di acqua dell'angolo interroga ogni nuovo arrivato: «Chi sei? Abiti qui?». «Sì, sono arrivato al posto degli altri tre», può bastare come lasciapassare. Ma meglio sarebbe fare un piccolo acquisto: la cintura con il teschio sulla fibbia, è in quattro colori con i brillantini di plastica. È la moda di questa stagione nell'Harlem nera, il simbolo di riconoscimento. Susy Blu se l'è comprata, ma non avrà mai il coraggio di mettersela a Milano.

(Foto dell'agenzia Contrasto)



Ivonne ha 60 anni, fa l'agente immobiliare e conosce tutti nel quartiere. E lei la vera regista della gentrification

Appartamenti ristrutturati affittati a prezzi altissimi e vecchi negozi; locali alla moda e barbecue in strada. A Harlem futuro e passato si incontrano.

